

L'esecutivo: "La previdenza ci costa il 17% del Pil". I sindacati: "No, è solo il 12%". L'attacco di Bonomi a Quota 101

Pensioni, la voragine che spaventa il governo

Nel 2023 la spesa può superare i 300 miliardi

+7
I miliardi di euro in più costati dalle pensioni nel 2019 rispetto all'anno prima

16,5%
Il nuovo picco di spesa previdenziale del 2044

808
I miliardi che lo Stato spende per gli interessi nel triennio, in calo assieme allo spread

La Uil chiede di separare gli esborsi per l'assistenza

IL CASO

PAOLO BARONI
ROMA

Se il picco del 17,1% di spesa per le pensioni che si toccherà quest'anno spaventa, preoccupa e innesca polemiche, la situazione dei prossimi anni non è da meno. Di qui al 2023, infatti, dopo che il conto della previdenza è già salito quest'anno di 7 miliardi rispetto al 2019 (a quota 282,1 miliardi), è previsto che si sfondi quota 300 (302,2 per la precisione).

In pratica tra le voci di spesa corrente questa, stando alla Nota di aggiornamento del Def (Nadef) appena approvata dal Consiglio dei ministri, è l'unica che cresce in maniera così forte. Il totale al netto degli interessi, infatti, nell'arco del triennio passa da 829,9 a 808,5 miliardi (e dal 50,4 al 43,3% del Pil), i consumi intermedi invece scendono da 158,9 a 154,2 miliardi (8,3% del Pil) e le «altre prestazioni sociali» da 128,36 vanno a 99,5 (5,3% del Pil). Solo la spesa sanitaria sale, ma di un decimo rispetto alle pensioni (da 120,86 a 122,5 miliardi), e lo stesso vale per il monte degli stipendi pubblici che passano dai 177,25 miliardi del 2020 ai 179,5 del 2023.

Di qui ai prossimi tre anni il governo ha messo in conto un significativo aumento del Pil (+6% nel 2021, +3,8 l'anno seguente e +2,5% l'anno do-

po ancora), ma questo non allevia più di tanto il peso della spesa previdenziale. Colpa, «anche», di Quota 100, ha già messo in chiaro l'esecutivo con la Nadef, programma che si esaurirà con l'anno prossimo e che abbassando i requisiti per la quiescenza ha ingrossato in maniera significativa le fila dei pensionati.

Numeri e polemiche

Ieri il presidente di Confindustria Carlo Bonomi è tornato a bocciare l'idea di sostituire Quota 100 con una eventuale Quota 101 «perché scaricherebbe altro debito sui giovani». Dal fronte sindacale, invece, il segretario confederale della Uil Domenico Proietti ha attaccato il governo sostenendo che «la stima del 17% di spesa pensionistica rispetto al Pil contenuta nella Nadef è fuori dalla realtà. Il governo su questo tema si fa male da solo presentando in Europa dati sbagliati. Tutti sanno che la spesa per pensioni in Italia è intorno al 12%, perfettamente in linea con quella degli altri paesi europei. Adesso capiamo perché il Mef ha impiegato 9 mesi per dare il via libera all'insediamento della Commissione istituzionale per separare la spesa previdenziale da quella assistenziale. Un ritardo che definire imbarazzante è dir poco».

Dalle tabelle elaborate dal Mef si vede che la spesa per le pensioni aumenterà di un altro 2,3% nel 2021 e nel 2022 e del 2,4% nel 2023, quando si attesterà al 16,3% del Pil, ovvero un punto sopra il 2018 (quando Quota 100 ancora non esisteva). «Successivamente - spiega la Nadef - si as-

siste ad un quadriennio di lieve declino, al termine del quale la spesa nel periodo 2026-2029 si assesta al 15,9%, anche per un parziale recupero dei livelli occupazionali».

Nuovo picco nel 2044

In seguito però la spesa torna a salire fino a raggiungere il 16,5% del Pil nel 2044 a causa dell'incremento del rapporto pensioni/occupati «indotto dalla transizione demografica» e «solo parzialmente compensato dall'innalzamento dei requisiti minimi di accesso al pensionamento». «Tale incremento - sottolinea la Nota - sovravanza l'effetto di contenimento degli importi pensionistici esercitato dalla graduale applicazione del sistema di calcolo contributivo sull'intera vita lavorativa».

Per rientrare in un sentiero di normalità bisognerà aspettare così il 2045, quando la spesa inizierà a scendere toccando il 15,6% nel 2050 e poi il 13,2 nel 2070. Ma questo grazie «all'applicazione generalizzata del calcolo contributivo», «alla stabilizzazione, e successiva inversione di tendenza, del rapporto pensioni/occupati», alla progressiva uscita delle generazioni del baby boom ed agli effetti dell'adeguamento automatico dei requisiti minimi alla speranza di vita. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

